

LA VOCE STORICA DELL'ECOLOGISMO

L'affondo
«È ora di finirla con la retorica del montanaro che difende l'ambiente. Non è così, anzi: abbiamo ruspe che ci impongono locali di lusso, panchine giganti, ponti tibetani»

TRENTO Le sfide sono quelle che, da sempre, caratterizzano l'azione di Mountain Wilderness: «La montagna libera e pulita è il concetto di limite nell'affrontare la montagna». Luigi Casanova questi obiettivi li segue da decenni: è stato alla guida dell'associazione fondata a Biella nel 1987 — tra i primi garanti Reinhold Messner e Alessandro Gogna — dal 1999 al 2002, poi ne è diventato presidente onorario. Per essere eletto di nuovo presidente nazionale qualche giorno fa. «Siamo la continuità della Resistenza» sorride Casanova. Che da voce storica dell'ambientalismo, trentino e nazionale, ne analizza la situazione. Marcando l'assenza della politica («Siamo orfani di un riferimento istituzionale credibile»). E tendendo la mani alle giovani generazioni:



«Ambiente, politica assente I giovani? Sono impegnati»

«Si impegnano molto, ma hanno un modo diverso di comunicare tra loro rispetto al nostro».

Dunque, Casanova, di nuovo alla guida di Mountain Wilderness. Quali sono, questa volta, le sfide da portare avanti?

«Le sfide sono sempre le stesse. Quindi la montagna libera, la montagna pulita. E il senso del limite nell'affrontare la montagna. In questo quadro, rimangono contrari alle moto in quota, all'ampliamento delle aree sciabili. E stigmatizziamo il degrado e l'assalto alle nostre foreste, come sta avvenendo. Ancora, siamo contro l'assoluta mancanza di qualità della montagna, per privilegiare il lusso. Posizioni che in gran parte sono condivise con il Cai e, in Trentino, con la Sat».

Lei ha vissuto l'ambientalismo degli ultimi decenni. Come è cambiato?

«Senza dubbio le certezze assolute che avevamo negli anni '70-'80 non ci sono più:

oggi l'insieme dell'associazionismo ambientalista è in una situazione di mancanza di certezze. Qualcuno dice che l'ambientalismo è decaduto. Ma non è vero: è semplicemente cambiato. Pensiamo a come è cambiata l'azione di Mountain Wilderness».

In che modo è cambiata?

«Negli anni Novanta eravamo un'associazione di provocazione. Oggi siamo più riflessivi, affrontiamo i temi in modo più scientifico. L'ambientalismo dell'arco alpino, oggi, sta diventando eco-sociale. E alle proteste, ai "no", associa sempre delle proposte alternative. Essere ambientalisti oggi, dal mio punto di vista, è più complesso di qualche decennio fa. Devo però fare due critiche».

Prego.

«La prima è al mondo dell'informazione, soprattutto nazionale, che usa in modo poco appropriato termini quali sviluppo sostenibile, progetto green, certificazioni.

Casanova è (di nuovo) alla guida di Mountain Wilderness:

«Siamo la nuova Resistenza Vogliamo una montagna libera»

Così tutto sembra diventare compatibile. Ma siamo in presenza di un mondo imprenditoriale e politico che lavora molto bene con le parole e con l'ipocrisia. E qui c'è la seconda critica».

Quale sarebbe?

«Il mondo ambientalista oggi, a livello nazionale, non ha trovato una risposta nel mondo della politica. Siamo completamente orfani di un riferimento istituzionale credibile. E questo giudizio vale per tutti i partiti. Gli esempi sono lampanti».

Ne può citare qualcuno?

«Penso alle Olimpiadi Milano-Cortina. Non ho visto alcuna forza politica del centrosinistra, che dovrebbe essere più vicina a noi, prendere in mano i dati della Provincia e analizzare la spesa di 388 milioni. Ponendo le domande che vanno poste: perché, ad esempio, è stato inserito il villaggio olimpico a Predazzo

quando questa opera non era prevista nel dossier della candidatura? Perché nessuna forza politica ha messo in discussione le deroghe pesantissime, come quelle geologiche per i trampolini di Predazzo? A parte Onda e i 5 Stelle, nessuno ha detto nulla. E si può anche andare oltre l'evento olimpico».

In che senso?

«Davanti a un sindaco di Trento che sottolinea con entusiasmo l'importanza di un inceneritore per la città, perché le forze della sua coalizione, con una sensibilità vicina alla nostra, non lo hanno fermato? All'interno di questo clima di incoerenza e di totale assenza di un riferimento istituzionale, è chiaro che chi oggi rappresenta l'associazionismo ambientalista si sente deluso. E preferisce chiudersi in casa».

E questo influisce sull'azione delle associazioni e

sulla capacità di «presa» sui cittadini? Non è facile, oggi, convincere la gente alla partecipazione attiva.

«Va detto che con il governo provinciale attuale le possibilità di partecipazione sono annullate. Un esempio: ad oggi l'assessora non ha ancora convocato la cabina di regia delle aree protette. E se una volta venivamo sentiti nelle commissioni competenti, oggi nessuno ci considera: una responsabilità istituzionale grave. Dobbiamo però anche sfatare un mito: è ora di finirla con la retorica del montanaro che difende l'ambiente. Non è così, anzi: nelle valli, chi esplicita la sua indole ambientalista spesso viene isolato. E abbiamo ruspe ovunque, a imporcì locali di lusso in quota, panchine giganti, ponti tibetani. In una montagna che diventa marketing, che va spettacolarizzata. Mi domando dunque: è cura della montagna l'assalto a Serodoli, le circonvallazioni nel fondovalle, la demolizione dei centri storici prospettata dall'assessore Mattia Gottardi?».

Qual è dunque il messaggio?

«Che non esiste una cultura ambientalista nel Trentino e sulle Alpi. Ci sono dei gruppi di sensibilità, che definisco "i resistenti", che hanno ereditato i valori della Resistenza del '43-'45 tramandandoli in un percorso più attuale, e che stanno difendendo i beni comuni. Noi siamo la continuità della Resistenza: questa è la mia definizione dell'ambientalismo di oggi».

E i giovani vi seguono? C'è chi dice che il movimento dei Fridays for future si sia un po' perso.

«Non è vero che i giovani sono scomparsi. Semplicemente hanno un modo diverso di comunicare tra loro, faticano a comunicare con l'esterno. Ma ci sono. Un esempio: a inizio mese la Sat ha organizzato a Ravina la presentazione del filmato di una spedizione di un gruppo di giovani che in bici sono partiti da Trento per arrivare alle Tre cime di Lavaredo. Hanno riempito un teatro di 350 posti. Ancora: nelle manifestazioni che stiamo organizzando contro le opere olimpiche, a parte 4-5 condottieri del vecchio ambientalismo, gli altri attivisti sono quasi tutti giovani. Certo, il loro modo è diverso dal nostro: ma ci sono».

Marika Giovannini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attivismo

In alto una manifestazione di Mountain Wilderness. Sotto il presidente Luigi Casanova

Il sodalizio

Sat, oggi l'assemblea dei delegati tra le polemiche



All'appuntamento il sodalizio ci arriva in acque agitate: questa mattina, negli spazi del Centro congressi Erickson di Trento, i delegati della Sat si riuniranno in assemblea per votare il nuovo consiglio direttivo, all'interno del quale verrà scelto il nuovo presidente. L'uscente Anna Facchini (foto), che ha raggiunto il limite massimo dei mandati, non potrà essere riconfermata. E ci si interroga su chi potrà prendere il suo posto alla guida della Società degli

alpinisti tridentini e dei suoi oltre 27mila soci.

Ma in questi giorni non sono mancate le polemiche. A Mattarello, dove qualche giorno fa si sono confrontati i candidati al consiglio, sono emersi i nodi che stanno dividendo il sodalizio: dalla gestione della Sat considerata da qualcuno troppo «aziendale» fino al tema della gestione dei rifugi. E a infiammare il clima è stato anche il presidente della Sosat Luciano Ferrari, che ha invocato per la Sat una



Ferrari (Sosat)
Serve una visione nuova per il futuro

«nuova visione» rispetto a quella «appiattita» di oggi. Attaccando sull'ordine dei lavori dell'assemblea. E minacciando anche il ritiro della candidatura se le sue obiezioni non saranno prese in considerazione.

Polemiche o no, oggi comunque dovranno essere individuati i 19 nomi che comporranno dunque il consiglio direttivo centrale. Sono 32 i candidati: Carlo Ancona, Roberto Anselmo, Mauro Baldessari Gianmario Baldi, Massimiliano Corradini, Nicola Dall'Oglio,

Alessandro de Guelmi, Licia Favè, Cinzia Fedrizzi, Luciano Ferrari, Cristian Ferrari, Stefano Gaio, Giovanni Galatà, Giovanni Ghezzer, Riccardo Giacomelli, Lorenzo Kessler, Iole Manica, Corrado Mazzocchi, Mauro Mazzola, Matteo Motter, Bruna Penasa, Paolo Querio, Roberta Rosi, Alessandro Rossi, Domenico Sighel, Franco Tessadri, Valentino Trainotti, Paolo Pezzedi, Alessio Trentini, Mauro Viesi, Paolo Visconti Johnny Zagonel.

Cinque i candidati al collegio dei probiviri: Edda

Agostini, Roberto Caliarì, Paolo Mondini, Ettore Luraschi, Marco Matteotti. Mentre sei sono le candidature presentate per l'organo di controllo: Stefano Giovannini, Stefano Curzio, Luciano Dossi, Nicola Francesco Lenoci, Christian Pola, Paolo Scoz.

L'assemblea dei delegati, però, non si chiuderà con il nome del presidente Sat: sarà il nuovo consiglio, nella prima seduta, a individuarne il nome.

Ma. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA